Non è un nuovo caso Vandeput

Un pezzo di pane ha soffocato la bimba di Liegi

La madre ha creduto di aver ucciso la bimba picchiandola in un impeto d'ira

LIEGI, 20.

Colpo di scena nella tragica morte della piccola Marie Jeanne Martle, la bimba anormale trovata senza vita dalla madre, che poche ore prima l'aveva gravemente malmenata. «L'ho uccisa» ha detto la donna, signora Paulette Martle, presentandosi, sconvolta alla polizia. «L'ho picchiata a lungo perchè non sapeva mangiare. Stamane l'ho trovata morta nel suo lettino». I risultati della autopsia eseguita sul corpicino della bimba, hanno accertato invece la presenza di un boccone di pane incastrato nella glottide: in base a questo fatto la bimba sarebbe morta soffocata da un boccone che non ha potuto o non ha saputo inghiottire. La psicosi creata dal caso Vandeput ha fatto il resto: ha, probabilmente, indotto la stessa signora Martle a credere di aver ucciso lei, con le percosse, la sua bambina.

In base a quest'ultimo accertamento, infatti, Paulette ed Emile Martle, genitori della piccola, sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di percosse, ferimento ed omicidio preterintenzionale.

Marie-Jeanne Martle era idrocefala, vale a dire che nel suo organismo avveniva una produzione abnorme di liquido cerebrospinale, che confluiva nella scatola cranica. La malattia provoca la crescita anormale del cranio e la pressione esercitata dal liquido sulla massa cerebrale provoca quasi sempre imbecillità, paralisi e morte precoce. Ciò senza contare che, sempre per la pressione del liquido, i tessuti ossei della testa si inzuppano di liquido, macerano e si trasformano in tessuti membranacei ed acquosi che non sono in grado di fornire al cervello la necessaria protezione.

I piccoli affetti da tale malattia, come è facilmente intuibile sono bisognosi di cure particolari: essi non sanno mangiare da soli e a volte non è nemmeno sufficiente imboccarli. Hanno difficoltà a deglutire, a ingerire il cibo e le cure di persone inesperte di simili problemi possono rivelarsi assolutamente inutili. Occorre personale specializzato che conosca a fondo il loro organismo. La signora Paulette Martle, lungi dall'essere una persona specializzata, è una madre assillata dalla miseria e dalle preoccupazioni: moglie di una manovale disoccupato, ha avuto in dieci anni di matrimonio, sette figli ed è incinta dell'ottavo.

Ieri, mentre imboccava la piccola, ha perso la pazienza: l'ha picchiata, le ha inserito a forza l'ultimo boccone e l'ha quindi messa a letto. Poche ore più tardi si è accorta con terrore che la bimba era morta. Si è quindi precipitata al carcere giudiziario di Liegi e si è costituita: «Ho ucciso mia figlia» ha detto «Arrestatemi!».

Appena si è diffusa in città la notizia è accaduto, ed era inevitabile che la gente ha collegato il tragico episodio con quello dei coniugi Vandeput, processati ed assolti solo dieci giorni fa quando una giuria popolare li aveva dichiarati «non colpevoli» della morte della loro primogenita, nata con il corpo straziato dalla talidomide e avvelenata dalla madre, Suzanne.

Negli ambienti della Procura generale del Re di Liegi, infatti più d'un sostituto procuratore, interpellato dai giornalisti questa mattina prima dell'inizio delle due udienze, ha espresso l'opinione che «data l'assoluzione dei Vandeput c'è se mai da stupirsi che un fatto del genere sia avvenuto soltanto a nove giorni di distanza dalla proclamazione, fatta da dodici giurati, che è lecito uccidere bambini infelici».

Alla luce degli accertamenti e anche a prescindere da essi bisogna dire che paragonando i due tragici episodi si può escludere una anche lontana somiglianza fra il caso Vandeput e il caso Martle.

I Martle avevano sette figli e Paulette è incinta: con la paga — oltre tutto saltuaria in quanto saltuarie sono le possibilità di lavoro — del capo famiglia non è possibile mantenere sette bambini e se uno di essi è destinato al cretinismo la tragedia diventa davvero spaventosa.

I comment immediati sono stati frutto di superficialità e faciloneria. Del resto, la stessa signora Martle, nella confessione resa alla polizia, ha dichiarato che non voleva uccidere la bimba, la sua quinta.

«L'ho picchiata con le mani e con i calci in un impeto d'ira perchè non voleva mangiare», ha dichiarato agli inquirenti Paulette Martle. La donna ha aggiunto che non sapeva di aver ucciso la figlia. «L'ho messa nel suo lettino — ella ha detto — e solo stamattina (la mattina di lunedì) mi sono accorta che era morta».

Alla polizia la donna ha detto anche: «La bimba era diventata un peso insostenibile e forse per questo la mia reazione è stata così sproporzionata. Ma giuro che non avevo alcuna intenzione di uccidere Marie-Jeanne».

Un dramma dunque, questo che ha turbato l'opinione pubblica di tutto il Belgio, strettamente legato all'ignoranza e alla miseria e che pone semmai l'accento su una più forte necessità di assistenza sociale.

LIEGI — La signora Paulette De Gueffroy subito dopo l'arresto (Telefoto)

E' ACCADUTO

Contrabbando di caffè

Quaranta quintali di caffè sbarcati clandestinamente da un natante, nei pressi di Siracusa, sono stati sequestrati dalla guardia di Finanza.

Spara al genero

Il cinquantaduenne Michele Martelli ha sparato due fucilate contro il genero Bruno Procopio, di 26 anni, ferendolo a un braccio. Il fatto è accaduto ad Ardore Marina (Reggio Calabria) ed è stato causato da vecchi rancori.

Operaio folgorato

L'operaio Fiorentino Serra, di 34 anni, dipendente della azienda autofilotranviaria di Napoli, è stato investito e ridotto in gravi condizioni da una scarica elettrica, mentre stava riparando un autobus.

Duplice omicida

Giuseppe Cottone, di 23 anni, è stato condannato a 30 anni dalla Corte d'assise di Trapani, per avere ucciso, lo scorso anno, il possidente Vito Barraco e la signora Maria Pecoraro.

Gioielli rubati

Una gioielleria di Bari è stata «visitata» dai ladri, giunti sul posto a bordo di una «1100». Sono stati rubati i gioielli contenuti nella vetrina e nel banco di vendita.

Fuggiti dalla Legione

Due giovani sono evasi dalla Legione Straniera di stanza in Corsica ed hanno chiesto asilo alle autorità di polizia in Sardegna. Si tratta di due tedeschi, il 20enne Hubert Rebrat e di un certo Pepik, di 25 anni entrambi nati nella provincia di Friburgo.

Petrijie Vaanager

che tempo fa

Sulle regioni centrosettentrionali cielo in prevalenza molto nuvoloso; sulle regioni meridionali nuvolosità variabile con addensamenti e piogge locali. Temperatura in lieve aumento al sud e stazionaria altrove. Venti variabili. Mari mossi o agitati.

160 miliardi di idee

Un americano alto, con l'aspetto dello sceriffo forte e onesto, il signor George Gribbin, è arrivato oggi a Milano con un ulteriore conferma dell'interesse che il nostro paese presenta per gli operatori economici d'oltreoceano.

Il signor Gribbin è il presidente della Young e Rubicam, una società americana che nel 1961 ha avuto un fatturato pari a 160 miliardi di lire quanto cioè come il giro d'affari di un'industria europea di primo piano.

Non è sarebbe niente di eccezionale in questa cifra di novezeri, se fosse accumulata vendendo ruote di automobili o frigoriferi. Quello che vende la Young e Rubicam invece sono idee. Idee che aiutano a vendere, in una parola pubblicità. 3200 persone lavorano in questa grande fabbrica di idee per fornire l'aiuto della pubblicità a qualche centinaio di clienti, tra i quali c'è sono grandi e piccole industrie che vendono i prodotti più disparati.

Dopo due anni di ricerche questo colosso della pubblicità ha deciso di costituire in Italia una propria società — la Young e Rubicam S.p.A. — ed il signor Gribbin è arrivato oggi a Milano per aprire le porte degli uffici, a due passi dalla Madonnina, a 150 rappresentanti del Mondo italiano degli affari, invitati alla inaugurazione.

Non è la prima agenzia di pubblicità che piazza le sue tende in Italia. Ma la Young e Rubicam, oltre ad essere una delle tre più grandi del mondo, gode di una particolare reputazione.

Per misurare in anticipo qualcosa che nessuno scientifico non potrebbe essere — i gusti, le reazioni, il comportamento dei consumatori ai quali è rivolta una campagna pubblicitaria — questa società impiega tecniche raffinate e strumenti da laboratorio di precisione. Facciamo qualche esempio. Per conoscere in precedenza le reazioni del pubblico di fronte ad un programma pubblicitario la società dispone di un proprio cinema particolarmente attrezzato, nel quale gli spettatori vengono invitati a dare un giudizio su ciascun programma. Il parere di ciascun spettatore per tutta la durata della proiezione viene espresso per mezzo di uno speciale dispositivo e simultaneamente registrato sotto forma di diagramma. Il risultato è un indice di gradimento «a priori».

Per saggiare le reazioni dei lettori di fronte ad un annuncio pubblicitario impiegato tra l'altro speciali macchine cinematografiche che permettono di analizzare il movimento degli occhi di alcuni lettori-tipo mentre scorrono l'annuncio.

Le ricerche statistiche applicate alla pubblicità oggi di dominio comune furono iniziate per la prima volta 30 anni or sono proprio dalla Young e Rubicam con George Gallup che successivamente divenne famoso. E' stata questa società che per prima ha impiegato una calcolatrice elettronica per elaborare tutti i dati che si riferiscono alle campagne pubblicitarie dei suoi clienti.

Ricerche preventive e successive sulla pubblicità, con metodi tradizionali e con metodi assolutamente nuovi, per garantire la produttività dell'investimento pubblicitario dei propri clienti. Ed alla base di tutto idee, un fiume di idee con un obiettivo preciso: vendere

Il barbaro omicidio di Milano

Gravi gli indizi contro Egidio Santato

Macchie di sangue scoperte su una parete della baracca dei figli - Prorogato lo stato di fermo

Una tragica spirale

Di Arturo Santato i giornali conservano la fotografia da sei anni: E' nella consuetudine che chi entra, sia pure indirettamente, nella cronaca abbia un suo posticino in archivio. Arturo Manlio Santato non era un grande personaggio; il suo nome non avrebbe avuto significato alcuno, se non fosse stato quello del padre dei due folli di Terrazzano. Così, grazie alla follia dei figli, l'assassinato di Roserio ha avuto la sua scheda e la sua busta con sei anni di anticipo.

Era stato facile, allora, fotografarlo. Si aggirava smarrito mentre Arturo ed Egidio, i suoi figli, minacciavano un massacro nell'asilo di Terrazzano, mentre sua moglie urlava frasi incomprensibili di fronte allo edificio in cui i due folli si erano asserragliati con pistole, bombe ed esplosivi; mentre i genitori ed i parenti dei 97 bambini dell'asilo gridavano il loro terrore e la loro disperazione.

Sei ore i fratelli Santato avevano resistito, mercanteggiando sulla vita dei bambini e delle loro insegnanti, e il padre dei pazzi non aveva tentato nulla per dissuaderli. Forse nella sua mente tarata i discorsi assurdi dei figli avevano una loro logica; forse egli stesso pensava a che cosa il figlio maggiore, al quale aveva imposto il suo stesso nome, avrebbe potuto fare con i 200 milioni che chiedeva ai carabinieri, facendosi scudo col corpo dei bambini.

Poi l'operaio Sante Zennaro aveva rotto l'incubo penetrando nell'asilo, aprendo la porta e cadendo subito dopo crivellato dai colpi dei carabinieri che l'avevano scambiato per uno dei folli. Arturo Manlio Santato se ne era tornato a casa, mentre i figli, sottratti a stento all'ira della folla, venivano portati in carcere e l'operaio vittima indiretta della loro follia entrava nella cronaca con l'aureola dell'eroismo.

Da quella giornata Arturo Manlio Santato non aveva più parlato con nessuno della tragedia di Terrazzano, quasi fosse cosa che non lo riguardasse. Aveva avuto una crisi soltanto quando i giudici delle Assise di Milano decisero che il suo figliolo, il prediletto, doveva essere internato in un manicomio criminale e che l'altro, succubo del fratello maggiore, doveva scontare sette anni di reclusione.

Aveva avuto una crisi, ma come la potrebbe avere un animale che vede in trappola le sue creature. Poi più nulla. Era tornato alla sua squallida vita di sempre, alla sua casa sulla strada per Pero, poco lontano dalla marcita dove ieri l'altro è stato trovato il suo cadavere carbonizzato.

Più che una casa quella di Arturo Manlio Santato era una sorta di spelonca, arredata con quelle poche masserizie che tanti anni addietro aveva portato con sè dal Polesine, con gli oggetti trovati nei suoi vagabondaggi e con i quadri che lui stesso dipingeva copiandoli da cartoline colorate. Perchè Arturo Manlio Santato, se non era un artista, aveva in compenso quel pizzico di follia — e forse anche un po' di più — che secondo un logoro cliché dovrebbe avere ogni vero artista.

Il vecchio dipingeva per sè e per coloro che non ritenevano del tutto sciupate poche centinaia di lire per una crosta. E il vecchio viveva così, della sua arte, delle necessità e commissioni che qualcuno gli affidava e soprattutto della carità della gente che dalla moglie dell'«artista», invalida costretta su una carrozzella comprata a «pacci, bottoni e sparetti della fortuna».

Ridotto a vivere in condizioni di estrema indigenza Arturo Manlio Santato non se ne lamentava mai. Così come l'internamento dei figli, anche la miseria era cosa che non pareva toccarlo, forse perchè gli serviva da stogo — oltre ai colori e ai pennelli — la musica che coltivava nella sua casa deposito dove aveva installato, tra mobili malfermi e sedie zoppicanti, un pianoforte recuperato chissà dove.

Ora che il cadavere di Arturo Manlio Santato è stato identificato da Egidio — da pochi mesi tornato in libertà — e dalla figlia Flavia, i carabinieri tentano di dare un volto e un nome ai suoi assassini, perchè questo è ciò che ha importanza ora. E in questa ricerca gli inquirenti sono partiti proprio dalla famiglia della vittima, da questa gente che pare destinata ad avere sempre, nelle circostanze più disgraziate, il proprio nome sui giornali, quasi il dramma di Terrazzano non fosse stato altro che il primo tempo di una tragedia più vasta.

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Dal modo in cui vengono condotte le indagini per l'assassinio di Arturo Santato si ha la netta impressione che polizia e carabinieri puntano tutte le loro carte sulla figura del figlio, cioè di Egidio, uscito dal carcere nel giugno scorso, dopo aver scontato sette anni di reclusione per l'indimenticabile episodio di Terrazzano. A convalidare, i sospetti della polizia nei confronti del giovane, nella giornata di oggi, si sono registrati alcuni colpi di scena, che potrebbero mettere definitivamente Egidio con le spalle al muro.

Quello più importante è accaduto pochi minuti dopo le 13, durante un sopralluogo nella squallida abitazione della vittima. Nella «dependance» della casetta in muratura, che si trova al di là di un ruscelletto e che era adibita a camera da letto per Otello, l'ultimo della stirpe Santato, sono state infatti rinvenute macchie di sangue, che spiccano distintamente su una delle pareti.

L'importante scoperta, ai fini dell'inchiesta sul truculento delitto, è stata fatta dal maresciallo Oscuri della Squadra mobile di Milano. Il sottufficiale, unitamente al tenente Precopo dei carabinieri, al maresciallo Barbagallo, pure dei CC, al brigadiere Renda, della «Mobile», e alla presenza del sostituto Procuratore della Repubblica dottor Scarpinato, del medico legale professor Marrubini e del dottor Moro, del commissariato Musocco, da oltre due ore si trovava all'interno della casupola di via Gallarate, per un'altra e ancor più accurata perquisizione.

Dopo aver rovistato, assieme ai colleghi, la parte in cui vivevano Arturo Santato e la moglie (un'abitazione che ricorda lo squallore delle famose baracche del film di De Sica «Miracolo a Milano») il maresciallo, con un carabiniere in borghese, si portava, attraverso la passerella di legno sovrastante il corso d'acqua, nell'altro tugurio costruito con fogli di lamiera, le cui fessure sono tappate da stracci vari.

Qui, su una branda, dormiva Otello. Nella baracca, di un metro e mezzo di larghezza e due di profondità sono poche suppellettili, tra cui una cassa di legno, in cui il giovane tiene la biancheria e gli indumenti e una infinità di giornali, riviste e spartiti musicali. Sopra la cassa, che praticamente copre una delle pareti, c'è una lampada funzionante a gas liquido.

Quando il maresciallo, dodo aver esaminato a uno ad uno gli indumenti ha spostato la cassa e il pacco dei giornali, gli è sfuggito un grido di sorpresa: la parete era punteggiata di macchioline rosse. Il maresciallo è uscito di corsa dal tugurio e ha chiamato subito il magistrato e il medico legale.

Questi ha esaminato accuratamente le macchie e ha affermato che si tratta senz'altro di sangue. Sono accorsi gli agenti della scientifica, la parete è stata bersagliata da fotografie, staccata e sequestrata. Un carabiniere a bordo di una camionetta ha lasciato subito la via Gallarate e portato la tavoletta in un laboratorio specializzato per far esaminare le macchioline di sangue.

Su Egidio Santato gravano altri pesanti sospetti. Due fabbri, presentatisi spontaneamente alla caserma di Musocco, ove si svolgono le indagini, hanno dichiarato che venerdì mattina, mentre transitavano in moto presso la cascina Triulza di Roserio, hanno visto un giovane indossante un giubbotto di pelle, con un motorino, fermo sul ciglio della strada che conduce proprio dove è stato scoperto il corpo bruciacchiato dell'assassinato. Secondo i due, il giovane era senz'altro Egidio Santato. La polizia ha anche accertato che Egidio, il giorno stesso della morte di suo padre, aveva acquistato due latte di benzina, da cinque litri l'una presso un distributore, che si trova a non più di 300 metri dall'abitazione del vecchio Santato. Il benzinaro ha dichiarato però che i Santato andavano sovente da lui per l'acquisto di benzina miscelata al 5 per cento per le loro motociclette. La polizia, questa mattina, si è recata comunque sul luogo del delitto e con un cucchiaino ha prelevato un po' di terra proprio nel punto in cui è stato trovato il cadavere.

La terra, a quanto si suppone, verrà attentamente esaminata da specialisti, che dovranno stabilire se è impregnata di benzina pura o anche da una percentuale di olio e se la terra è la stessa che è stata reperita sotto alcune paia di scarpe che sono state sequestrate in casa del vecchio Santato e in quella di sua figlia Flavia, ove abita l'Egidio. A questo punto c'è però da chiedersi: «Ma perchè Egidio avrebbe ucciso suo padre, e così barbaramente?». Da tempo i due non andavano molto d'accordo, e questo l'avrebbe detto la mamma del giovane che si trova pure in stato di fermo. Non tanto perchè ella è sospettata della morte del marito ma perchè forse sa più di quanto avrebbe finora detto alla polizia. Fra padre e figlio i rapporti erano piuttosto tesi per motivi vari. Al pari del fratello Arturo, che si trova tuttora in un ospedale per criminali, Egidio ha sempre sostenuto che suo padre era un ubriacone, un fannullone, e che non s'era mai comportato da buon padre.

m. b.

Al processo contro gli antifranchisti

Concluse le arringhe oggi la sentenza

Il diritto di cronaca invocato per i giornalisti imputati

Dal nostro inviato

VARESE, 20.

Come era da prevedersi, il processo per il rapimento del dottor Isu Elias, viceconsole di Spagna a Milano, si è sminuzzato in una dozzina di processi: tanti quanti sono gli imputati e i legali che li difendono. Dopo le vivaci giornate del «testimoniale» e della requisitoria — quando in primo piano era balzato il movente che aveva spinto i giovani al sequestro di persona — e dopo la prima arringa del professor Dall'Ora, che aveva inquadrato il sottofondo politico del processo, si è ora inevitabilmente nel ginepraio dell'interpretazione dei codici.

Poco spazio, in conseguenza, è stato dedicato alle ragioni che hanno portato i giovani sul banco degli imputati e molto, invece, a quegli elementi secondari che, tuttavia, possono influire in modo determinante sulla severità o sull'indulgenza dei giudici.

Così, oggi, l'interesse maggiore del processo si è accentrato sulle arringhe dei patroni dei giornalisti, i quali del rapimento erano stati protagonisti secondari. L'avv. Giulio Polezzo occupandosi della parte avuta da Aldo Nobile, Giampietro Dell'Acqua e Vincenzo Vacca nel sequestro del vice console, ha sottolineato come il processo si sia polarizzato intorno alla questione se ai giovani imputati sia o meno da concedersi le attenuanti dei motivi di particolare valore morale e sociale.

L'avv. Polezzo ha chiesto la assoluzione dei suoi difesi perchè l'accusa di concorso in sequestro di persona non sussiste, e lo ha dimostrato riferendosi ad articoli di codice e a sentenze, ma senza mai rinunciare ad affermare che i giornalisti erano perfettamente consapevoli dello scopo che i rapitori si ripromettevano e ne condividevano gli obiettivi.

Precisato quindi che nel suo giudizio i tribunale non può dimenticare i correttori della Costituzione prima legge della repubblica, l'avv. Spozio ha fatto una rapida disamina del diritto di cronaca, riferendosi ai precedenti processi per i casi Stern e Zilincas. «Nessuno — ha affermato il difensore — ha mai messo in dubbio il diritto dei giornalisti di incontrarsi col bandito Giuliano e a nessuno è mai saltato in mente di rinviare a giudizio quei giornalisti, accusandoli di concorso nei delitti compiuti dai banditi siciliani. Comunque i giornalisti di Stasera, in tutta la questione, si sono comportati correttamente, pur aiutando i giovani e popolarizzare le ragioni del rapimento. Nessun tentativo da parte loro di speculare sulla questione, semmai, preoccupazione di ottenere che il console venisse liberato non appena la sua cattività non fosse stata più necessaria».

Anche l'avv. Spozio ha concluso la sua arringa chiedendo la assoluzione dei giornalisti.

Altri sei legali hanno parlato oggi in difesa dei giovani imputati.

Fernando Strambaci

Livorno

200 milioni di giocattoli in fiamme

LIVORNO, 20.

Un violentissimo incendio divampato questa notte a Livorno ha completamente distrutto un grande magazzino di giocattoli, articoli sanitari e di gomma situato nella centralissima via Caroli. I danni sono ingenti: è sono state necessarie otto ore di intensissimo lavoro per circoscrivere e domare le fiamme.

L'incendio è stato notato da un passante alle 23,30 circa. Egli avvertiva immediatamente i vigili del fuoco. Quando questi giungevano sul posto, le fiamme si sprigionavano altissime dalle vetrine del negozio e dalle finestre del magazzino: vi era, so, la bruciavano dai depositi di giocattoli, che dovevano essere venduti — secondo quanto ha dichiarato il proprietario Alessandro Baldi — nelle prossime feste natalizie.

Nell'opera di spegnimento numerosi vigili hanno riportato ustioni al volto e intossicazioni. Uno di essi — Graziano Mecoli — è rimasto semisoffocato dal fumo denso e acre per cui si è reso necessario il suo trasporto all'ospedale.

Si presume che i danni si aggirino sui 200 milioni di lire.

la notizia del giorno

S. Pietro 's night club

Non gli hanno messo ancora un nome, ma tutti lo chiamano il «Night Club di San Pietro». E' un night club come centinaia altri di New York: luci smorzate: candele romantiche che gettano la loro luminosità discreta su coppie dagli sguardi sognanti; un'orchestra che sa suonare di tutto: dalla polca al madison; spettacoli di varietà a base di cantanti e prestigiatori; vendita di sigarette, bevande e cibi vari. Tutta la novità sta nel fatto che il club è stato aperto nella casa parrocchiale della chiesa episcopale di San Pietro e che l'iniziativa è stata presa dallo stesso parroco che ogni sera fa una capatina al club «per vedere come vanno le cose».

Questo formidabile parroco ha strappato così all'inferno centinaia e centinaia di coppie che ogni sabato sera andavano a ubriacarsi, ad abbrutirsi, a «perdersi» nei locali della metropoli tentacolare.

Invece, in questo modo, ogni volta che ne hanno voglia i giovani prendono sottobraccio la loro legittima compagna (il club accetta soltanto coppie già formate), entrano nella canonica, e se ne stanno santamente allegri con gazose e panini (le bevande alcoliche non sono permesse al «S. Pietro's club»).

Le madri e i padri dormono sonni tranquilli, anche se i ragazzi tornano un po' tardi; la chiesa vigila sui santi «balordi» e con i prezzi che mette padre curato non c'è pericolo di dichiarare fallimento. Ottima iniziativa, quindi. Se si aggiunge che l'ingresso al club è accordato anche a ragazzi di religione diversa dalla cattolica (protestanti, ortodossi, maomettani, buddisti, ebrei) c'è da sperare perfino che su questo piano possa finalmente profilarsi la riunificazione delle chiese.

Rimane però il fatto che i ragazzi, chissà perchè, non si divertono molto e spesso disertano. Se si toglie ai night club il fascino del peccato, la gente preferisce andare al cinema. Il parroco di S. Pietro ci sta pensando su e forse non tarderà a scovare qualche surrogato: un peccato sofisticato, insomma, di quelli falsi e analcolici.

Firenze

Incendio alla Galileo: ingenti danni

FIRENZE, 20.

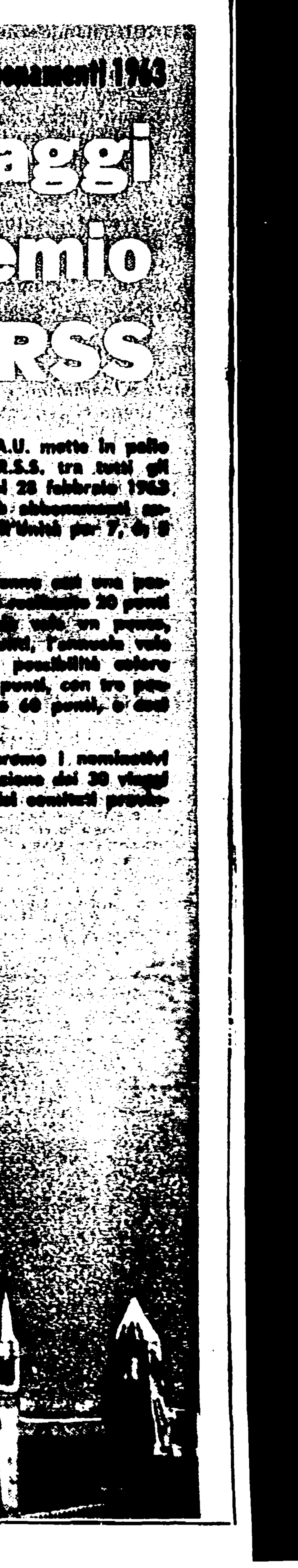
Un violento incendio è scoppiato stamane, poco dopo le 9, nel «reparto strumenti di precisione» delle officine Galileo, poste in via Taddeo Alderotti. Le fiamme si sono sviluppate a causa di un corto circuito nella cabina di condizionamento termico di un reparto istituito recentemente nel quale vengono studiati e realizzati i prototipi di apparecchiature elettroniche. I danni ascenderebbero a circa 3-400 milioni. Tecnici ed operai hanno immediatamente sospeso il lavoro anche nei reparti vicini per la pericolosità che l'incendio andava assumendo e per l'aere fumo che si sprigionava dai capannoni del reparto in fiamme.

Immediatamente sono accorsi sul posto, con una autopompa e sotto la personale direzione del comandante, i vigili del fuoco i quali hanno immediatamente circoscritto la superficie attaccata dal fuoco ed hanno fatto in modo che i capannoni vicini nei quali sono installati apparecchi di alta precisione, non dovessero subire danni. Un valido aiuto all'opera dei vigili è stato fornito dal gruppo antincendio composto da undici operai che risiede in permanente stato di allarme presso le officine Galileo.

Il dispositivo di sicurezza è scattato immediatamente cosicchè gli operai che lavoravano nel reparto distrutto dalle fiamme sono riusciti a porsi in salvo senza subire alcun danno.

Sull'Italia ancora maltempo

Su molte regioni italiane continua ad imperversare il maltempo, con nevicate, piogge e freddo intenso. Sull'arco alpino la neve è ancora caduta in abbondanza e su alcuni valichi il traffico è pressochè impossibile. Su tutta la valle padana è calata una fitta nebbia. La neve è caduta anche in alcune zone dell'Appennino modenese.

La temperatura si mantiene rigida, e nel nord è scesa anche sotto lo zero. In Campania si sono avuti nuovi temporali, accompagnati da scariche elettriche e da violente raffiche di vento.

Soltanto in Liguria è tornato il sole, rendendo più mite la temperatura.